



L'Arcivescovo di Catania

Omelia nella solennità di Santa Maria del Ponte

Caltagirone

15 agosto 2023

Eccellenza carissima,
distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri, diaconi, seminaristi,
fratelli e sorelle in Cristo,

vi ringrazio per avermi invitato a presiedere la celebrazione eucaristica in questa solennità cara a tutto il popolo di Dio calatino, che lo scorso anno, per i quattro secoli e cinquanta anni della sua apparizione, attraverso la lettera pastorale del suo pastore, il carissimo mons. Calogero Peri, ha rinverdito la sua devozione alla Vergine Santissima invocata col titolo del Fonte e del Ponte. Monsignor Peri ha sottolineato che Maria è stata speranza del popolo di Dio ieri, lo è oggi e lo è per il per sempre dell'incontro con Dio nel mistero della vita eterna e della risurrezione. Le domande di cui la sua lettera è costellata, fanno sì che ciascuno di noi continui ad interrogarsi sulla sua fede e guardi a Maria per fare un bilancio della sua vita alla luce del Vangelo. Le solennità mariane che la Chiesa celebra, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione al cielo, ci permettono di considerare i titoli mariani alla luce di due grandi verità di fede: l'Amore trinitario che ci salva e che ha preservato Maria da ogni macchia di peccato dal suo concepimento, e il mistero della Risurrezione, di cui il Signore Gesù ha voluto rendere partecipe come primizia la sua amatissima Madre.

Il brano evangelico che abbiamo ascoltato ci fa andare subito al ricordo dei giorni stupendi che abbiamo vissuto a Lisbona, come vescovi che hanno accompagnato i giovani delle nostre diocesi, convocati dal papa attorno al Signore Gesù, in una terra in cui Maria santissima, a Fatima, ha manifestato la sua maternità invitando alla conversione del cuore. Quando il papa ha convocato i giovani, lo ha fatto con un messaggio ispirato alle parole con cui inizia il Vangelo proclamato nella solennità dell'Assunzione: «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39).

Voglio anche io soffermarmi su queste parole e sull'ultima espressione che lo chiude: «Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua» (Lc 1,56).

Anzitutto il gesto di «alzarsi», che è un richiamo alla postura di chi è risorto. Nella lingua greca, nella quale è stato scritto il Vangelo, la risurrezione (*l'anastasi*) viene descritta proprio con questo verbo «si alzò» (*anastasa*), che si contrappone a quello della postura di chi è morto ed adagiato nel sepolcro. Perché si dice che Maria si alza, perché tanta importanza a questa parola? Perché è fondamentale nella vita cristiana, in

quanto indica che noi, come Maria, abbiamo una forza grande che è la nostra fede nella risurrezione di Cristo. Maria ha nel grembo, dopo l'annunciazione, Gesù Signore che si sta formando così come si forma ogni essere umano dal concepimento, ed è per questo che la sua vita è cambiata, ed è divenuta esistenza pasquale. Un giorno, dopo la sua morte, che i fratelli orientali chiamano "dormitio", lei sarà "risvegliata" da suo Figlio risorto, non per il ritorno alla vita naturale, ma per la partecipazione al mistero della Pasqua di Suo Figlio. Da allora Maria è quel segno grandioso con il quale il Signore dà consolazione e speranza alla Chiesa. Papa Francesco così ha commentato ai giovani questo versetto evangelico: *"Malgrado l'annuncio sconvolgente dell'angelo abbia provocato un "terremoto" nei suoi piani, la giovane non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione. Dentro di sé porta già l'Agnello Immolato ma sempre vivo. Si alza e si mette in movimento, perché è certa che i piani di Dio siano il miglior progetto possibile per la sua vita."* Alcuni anni fa uno scrittore italiano ha pubblicato un libro sulla sua esperienza di padre con suo figlio adolescente, da cui fu tratto anche un film, "Gli sdraiati": descrive i giovani come coloro che sono comodamente adagiati su un divano, presi dalle loro cose, incuranti del mondo. La parola di Dio, l'invito del papa, l'esperienza di tanti giovani coraggiosi, e soprattutto l'esempio di Maria, oggi ci dicono che voi, cari giovani, avete delle risorse che forse non considerate abbastanza, quella della vostra età e della fede, e che quindi la bellezza della vostra esistenza è data da questo sapervi alzare, vivere da risorti e da protagonisti: *"La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o "intrappolati" nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno. È la donna pasquale, in uno stato permanente di esodo, di uscita da sé verso il grande Altro che è Dio e verso gli altri, i fratelli e le sorelle, soprattutto quelli più bisognosi, come era la cugina Elisabetta."*

Maria andò in fretta, non nell'atteggiamento di chi è frettoloso perché superficiale, ma di chi ha una grande virtù, la sollecitudine. Ci sono dei problemi che richiedono che noi cristiani non dobbiamo stare ad aspettare che si risolvano da soli o che altri li risolvano per noi: il cristiano, come Maria è colui che ama la sollecitudine, che si prende le responsabilità in prima persona, che esce da quell'immobilismo con cui a volte viene marchiato il popolo siciliano, puntualmente smentito invece da testimoni come don Luigi Sturzo, don Pino Puglisi, il beato Rosario Livatino e da tanti uomini e donne di buona volontà, che hanno fatto della sollecitudine verso gli altri il loro stile di vita. Anche qui il papa, ai giovani, e a noi adulti che dei giovani dovremmo essere l'esempio, ha detto nell'invito alla Giornata della Gioventù di Lisbona: *"La fretta della giovane donna di Nazaret è quella propria di coloro che hanno ricevuto doni straordinari del Signore e non possono fare a meno di condividere, di far traboccare l'immensa grazia che hanno sperimentato. È la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri – come accade quando dipendiamo dai "mi piace" sui social media –, ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall'incontro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio."* Mara oggi ci fa interrogare su questo: verso che cosa ho sollecitudine e fretta? Mi rendo conto che ci sono questioni grandi che interpellano la mia vita? Mi rendo conto che ci sono problemi planetari in cui il mio agire, piccolo quando una goccia nell'oceano, può fare la differenza: la questione climatica, quella delle migrazioni, la costruzione di una società che debella la povertà perché ha debellato prima di tutto la corruzione e l'indifferenza?

Il brano del vangelo è un canto a Maria, beata perché ha creduto e al Signore, che nel Magnificat viene esaltato come colui che rinnova la storia, con una rivoluzione nella quale vengono rovesciati i potenti dai troni, innalzati gli umili. Ma c'è una piccola annotazione alla fine del vangelo di oggi: quel rimanere di Maria con sua cugina Elisabetta per tre mesi. E' un periodo lungo per una donna che dovrebbe pensare alla sua gravidanza, e che invece condivide quei giorni di attesa con la sua anziana cugina. Il verbo *rimanere* è così importante nel vangelo: indica il rimanere di Dio con l'uomo, ma anche il perseverare dell'uomo nell'amore di Dio. E' un dare tempo ed energie che fa la differenza nelle relazioni. Anche quei tre mesi sono la prova di un amore che sa condividere: è così simile allo stare accanto del buon samaritano, che soccorre il malcapitato lungo la strada, ma poi resta con lui tutta la notte per prendersene cura e lascia al padrone della locanda un gruzzoletto di denaro perché se ne prenda cura al suo posto. Chi sa amare sa stare accanto, nonostante tutto. Crea quella relazione che papa Francesco ci ha insegnato a chiamare, nella enciclica *Fratelli tutti*, l'amicizia sociale, che è di più dell'amicizia tra due persone che condividono gli stessi gusti ed interessi, perché è farsi carico dell'altro: *"In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidarietà che deriva dal saperci responsabili della*

fragilità degli altri cercando un destino comune.”(Fratelli tutti, 115). Questo modo di pensare non riguarda solo i politici, anche se sono essi gli organizzatori della speranza, ma il nostro modo di pensare da cittadini cristiani la politica, l’economia, la partecipazione alla vita sociale, con una nostra identità, come diceva don Sturzo nel discorso di Caltagirone del 1905. Quei tre mesi presso sua cugina Elisabetta sono come un esercizio di carità, e ogni volta che noi viviamo la prossimità all’altro, facciamo un esercizio di eternità, perché alla fine della vita il Signore ci chiederà non quanti botti sono stati sparati alla festa patronale o quante volte saremo saliti sulla vara, ma se abbiamo dato da mangiare all’affamato, se abbiamo accolto il forestiero ... Se avremo come Maria condiviso i bisogni dell’altro.

Maria si alza, nella postura di chi è risorto, perché porta in sé l’Agnello immolato; ha fretta, ha sollecitudine verso sua cugina; rimane con lei convivendo: così inizia il suo cammino verso la gloria di cui il Signore l’ha resa partecipe nel mistero dell’Assunzione. E anche noi, guardiamo al cielo, con i piedi ben piantati sulla terra, sicuri che la strada del cielo si apre sotto i nostri piedi ogni volta che scegliamo di vivere come Maria.

✘ Luigi